L' INFLUENZA

ORIGINE E FORTUNA DELLA PAROLA.

SERIE CRONOLOGICA DELLE EPIDEMIE D'INFLUENZA

IN ITALIA.

LA GRANDE EPIDEMIA DEL 1580

NOTA

DEL

Prof. ALFONSO CORRADI

MILANO

TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI

1890.

F
XVII
ن
ق

F.XVIII.i

X78243

L'INFLUENZA

L' INFLUENZA

ORIGINE E FORTUNA DELLA PAROLA.

SERIE CRONOLOGICA DELLE EPIDEMIE D'INFLUENZA

IN ITALIA.

LA GRANDE EPIDEMIA DEL 1580

NOTA

DEL

Prof. ALFONSO CORRADI

MILANO

TIPOGRAFIA FRATELLI RECHIEDEI

1890.

WELLCOME
LIBRARY
Pam (H)
CORRADI

Estratto dalla Gazzetta Medica Lombarda, anno 1890.

Questa Nota, pubblicata dapprima nel *Bollettino delle Scienze mediche di Bologna* (1890, Serie VII, Vol. I), venne ristampata con parecchie aggiunte comunicate dallo stesso Autore.

N. d. D.

La voce *influenza* la troviamo già usata in significato medico dai nostri scrittori del trecento, ma semplicemente per indicare *andazzo universale di malattia* più particolarmente prodotto da maligno influsso degli astri o da alterazione dell'aria, conforme alla credenza che il cielo influisce nel corpo, cioè da esso parte una continua azione, la cui virtù scendendo nelle cose inferiori le muove e le modifica. Così, secondo che narra *Matteo Villani*, per cattiva disposizione di costellazioni come dicevano gli astrologi, o per soverchia sottigliezza dell'aria come altri pretendevano, nella vernata del 1358 nasceva *un'influenza che poco meno che tutti i corpi umani della città e del contado e distretto di Firenze e delle circostanti vicinanze fece infreddare e durare il freddo avvelenato ne' corpi assai più lungamente che l'usato modo* (1). *Pietro*, o meglio *Domenico*, *Buoninsegni* gentiluomo fiorentino del secolo XVI, compendiava il racconto del *Villani* scrivendo che per essere stato dal principio del verno un tempo serenissimo cominciò una

(1) *Villani M.*, Cronica. Lib. VIII, Cap. XXV.

influenza di freddo, che quasi ogni persona infreddò, e molti ne morirono (1). Ma qui *influenza di freddo* sta per *nfluenza di catarro*, come conferma altro passo dello stesso autore relativo all'epidemia catarrale del 1387: « del mese di gennaro cominciò in Firenze una influenza, che quasi ogni persona malava di freddo, et con febbre, et durò sino a mezzo febbraio et morironne molti d'ogni età, ma più de' vecchi (2) ». Un altro cronista, e contemporaneo, faceva rilevare che in quell'epidemia *infreddò in Firenze quasi ogni gente, e non fu per grande freddo che fosse*, anzi da novembre a febbrajo l'aria fu sempre calda e umida *e dissesi che quella generò questo infreddare* (3). In breve *infreddare, ammalare di freddo*, voleva dire esser presi dal catarro o accatarrare; in ciò concordavano gli scrittori in volgare e in latino come può vedersi presso il maggiore dei *Villani*, il *Sozomeno* ed altri scrittori di quel tempo, oltre i sopra citati, nei nostri *Annali delle epidemie* (4). Ciò stesso intendevasi nel cinquecento e più tardi ancora: *Luca Landucci*, che scriveva delle cose avvenute in Firenze dalla seconda metà del secolo XV ai primi anni del successivo, narrava che nel maggio del 1504 venne colà *una influenza d'una tosse d'un freddo, che de' cento e* (i) *novanta dentro e di fuori* (Firenze) *tossivano ed avano* (avevano) *la febbre;* pochi nondimeno ne morivano (5). E perchè pochi pure di quelle tossi universali si difesero, il *Parenti* disse che fu *terribile influenza*, o come oggi direbbesi grandissima

(1) *Buoninsegni Piero*, Historia fiorentina. Firenze 1581, pagina 458. — Chi veramente scrisse questa storia fu Domenico di Lionardo Buoninsegni; Piero, che n' era figlio, non fece che pubblicarla.

(2) *Buoninsegni*, pag. 678.

(3) *Minerbetti Pietro*, Cronica. In: *Tartini*, Rer. ital. Script. II, 106.

(4) A. 1323, 1387.

(5) *Landucci Luca*, Diario fiorentino. Firenze 1883, p. 268.

epidemia (1). *Annibal Caro,* designava l' altra del 1562-63 per *influenza del catarro,* che pur lui colpiva, lasciandolo per qualche tempo *accapacciato e pieno di lassami stare,* felicissime parole per indicare l' intronatura o gravezza di capo, la svogliataggine e lassezza, che appunto tengon dietro a simile malore (2). *Fiera influenza di umori catarrali* chiamava il Fioravanti l'epidemia che assaliva Pistoja nel cuor dell' inverno del 1730 con venti, brine e ghiacci grossissimi, e similmante *fiera influenza di reuma al petto* l'altra che seguiva tredici anni dopo (3); quella del 1733 era battezzata dal sommo Muratori *influsso molesto di raffreddori* (4). Il Metastasio, che non ostante le auliche comodità di Vienna doveva pagare come ogni altro il tributo alla *malattia di moda,* nell' ottobre del 1742 si doleva con il dotto antiquario Francesco Gori di Firenze, del *crudel catarro* (5); *influsso maledetto*, che pur travagliava per quindici dì in Cuneo il mordace Baretti (6). Ma lasciando da parte storici e letterati, un valente medico e anatomico, *Domenico Gusmano Galeazzi,* non trovava per la detta epidemia catarrale del 1742 miglior denominazione di questa: *influenza di raffreddori* (7). Dieci anni dopo il Targioni seguitava a di-

(1) *Parenti Pietro*, Istorie fiorentine, T. VI. (Mss. nella Biblioteca nazionale di Firenze).

(2) *Caro A.*, Lettere famigliari. Padova 1742, II, 358.

(3) *Fioravanti Jacopo Maria*, Memorie storiche della città di Pistoja. Lucca 1758, p. 484, 498.

(4) *Muratori Lodovico Antonio*, Lettere al P. Filippo Camerini. Modena 1888, p. 21 (Atti e Memorie delle Deputazioni di Storia patria per le provincie Modenesi e Parmensi, Serie III, Vol. V, P. I).

(5) *Metastasio Pietro,* Lettere disperse e inedite a cura di Giosuè Carducci. Bologna 1883, I, 153.

(6) *Baretti Giuseppe*, Lettere inedite o sparse. In: *Morandi Luigi,* Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire. Città di Castello, 1884, p. 267.

(7) *Corradi A.,* Annali delle epidemie. A. 1742-43.

scorrere d'*infreddature epidemiche* (1). Il *Varchi* per altro allargava il significato della parola *a malattia che s'attacca*, quale la peste del 1528 di Firenze da lui descritta nel chiudere il libro VII delle sue istorie, che s'appiccava di balzo a queglino solamente, i quali praticavano con chi l'aveva, o brancicavano delle cose di coloro che avuta l'avessero (2). Parimente il grande traduttore dell'Eneide servivasi della parola *influsso* (maligno e velenoso) per indicare la *tabida miserandaque lues*, che in Creta, *corrupto coeli tractu*, affiiggeva i superstiti dell'eccidio di Troja in cerca dell'*antica madre*, che doveva esser loro nuova patria (3). Se non che, a dir giusto, prima di questi insigni scrittori il popolo da sè, proprio con il potere sovrano che ha in fatto di lingua, aveva allargato cotale significato; fra i tanti esempi che se ne potrebbero addurre, basta il ricordo del Capitano Sacchetti nel *Campione rosso* di Livorno, e cioè che scoppiata quivi la peste, per l'appunto in quell'anno 1528 del quale scriveva il Varchi, volendo il brav'uomo, come la maggior parte della terra, evitare sì *orrida influenza*, abbandonato il castello, si ritirava in luogo sicuro a S. Maria di Montenero (4).

Non più che verso la metà del secolo scorso *influenza* diventa sinonimo di *catarro epidemico*, di *febbre catarrale epidemica*, ecc.; e ciò particolarmente per opera di *Giovanni Huxham*, il quale se ne serviva per l'epidemia del 1743, che dominò in tutta Europa (5). Per altro quantunque il celebre epidemiologo pubblicasse il secondo volume delle

(1) *Targioni Tozzetti Gio.*, Prima raccolta di osservazioni mediche. Firenze 1752, p. 174.

(2) *Varchi Benedetto*, Storia fiorentina. Milano 1803, II, 208.

(3) *Virgilii*, Aeneidos Lib. III, 137-139.

(4) *Vivoli Giuseppe*, Annali di Livorno. Livorno 1843, II, 476.

(5) « Febris, quae per totam Europam hoc vere (1743) sub nomine *influenza* grassata est. » (*Huxham J.*, Observationes de aëre et morbis epidemicis. Venetiis 1764, II, 104).

sue osservazioni nel 1752, e di queste e delle altre del primo si facessero parecchie edizioni (tradotte pure in inglese nel 1758), il nome di *influenza* non prevalse in Inghilterra che in occasione dell'epidemia del 1782, quando appunto in Italia invece dell'antica e nostrale prendeva voga la nuova denominazione di *catarro russo,* di *tosse russa* o senz'altro di *morbo russo*, e di essa appunto servivansi nei loro scritti il *Battini*, il *Galliccio*, l'*Orsi*, il *Rosa* (1).

Il *Saillant* e lo *Zeviani*, che sullo scorcio del secolo scorso e sul principio di questo tentarono di fare la storia di questa epidemia, continuavano a valersi delle classiche designazioni di *êpidémies catarrhales*, di *catarro epidemico* (2); ma più tardi il nome d'*influenza* sale al primo posto, anche quando si crede opportuno di meglio dichiararne il significato: incominciava il *Most* scrivendo della *Influenza europaea* (3), ed a lui tenevan dietro lo *Schweich* ed il *Gluge* (4). Più tardi *Teofilo Thompson*, pubblicando gli *Annals of Influenza* nella Gran Brettagna dal 1510 al 1837, sti-

(1) *Battini Domenico*, Sopra il catarro russo, ossia riflessioni mediche e critiche sopra la febbre catarrale benigna epidemica, che ha regnato in Europa nell'anno 1782. (*Targioni*, Raccolta di opuscoli. VII, 53). — *Orsi Bernardino*, Delle febbri catarrali regnate nella città di Pescia l'anno 1782, conosciute sotto il nome di catarro russo. (Ivi p. 34). — *Galliccio Benedetto*, Sopra il morbo detto Russo. Vicenza 1782. — *Rosa Mich.*, De morbis epidemicis et contagiosis Acroasis. Accedit scheda ad catarrhum seu tussim, quam Russam vocant, pertinens. (Modena 1782).

(2) *Saillant*, Tableau historique des épidémies catharrales. Paris 1780. — *Zeviani Gio. Verardo*, Sul catarro epidemico. Opuscolo. Modena 1804. (Memorie della Società italiana delle Scienze, T. XI).

(3) Amburgo 1820.

(4) *Schweich Heinrich*, Die Influenza. Ein historischer und ätiologischer Versuch. Berlin 1836. — *Gluge Gotllieb*, Die Influenza oder Grippe nach den Quellen historisch-pathologisch dargestellt. Minden 1837.

mava opportuno di aggiungere *or epidemic catarrhal fever* (1). Ma lo *Hirsch* giudicando superflua quella dichiarazione metteva senz' altro: *Influenza*; e la trattava per prima fra le malattie infettive studiate nel primo volume del noto e stimatissimo suo *Handbuch der historisch-geographischen Pathologie* (2). E così anche il *grippe* o la *grippe* andava cacciata se non nell'oblìo, fra il semioblìo dei nomi storici, non facendo ostacolo alla fortunata rivale la fosca sua origine astrologica, ormai sì dimenticata da non aver più la parola in sè concetto dottrinale, e perchè *indifferente* più facilmente accomodabile. In ciò forse, più che in altro motivo, sta la ormai concorde accettazione (3).

Gli scrittori dell'*influenza* son tanti che oramai potrebbe farsene una *Biblioteca*, molto più se vi si debbano comprendere anche coloro che, senz' essere medici, semplicemente ne fanno ricordo; nè vi sarebbe ragione d'escluderli, delle antiche epidemie non avendo altre memorie in fuori di quelle lasciateci dai cronisti, siccome qui stesso n' abbiamo avuto esempio. Or bene nella *Biblioteca degli scrittori dell'Influenza* avrebbe da prender posto, chi il crederebbe?, *Benedetto XIV*, il dotto ed arguto Pontefice, ed ecco come. In una lettera scritta da Castel Gandolfo il 15 giugno 1745 ai Patriarchi, Primati, Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi tutti, trattando delle diverse cagioni che possono indurre a concedere la dispensa dai digiuni e dal vitto quaresimale, annovera i *morbi epidemici*, e come speciale esempio, cita le epidemie catarrali, che dominarono per quasi tutta Europa negli anni 1730, 1733, 1740. Ned egli fermavasi a questo semplice ricordo, ma riferendosi

(1) London 1852.

(2) Stuttgart 1881 (seconda edizione).

(3) Il *Krause* vuol vedere anche in questa parola l' odierno modo di pensare materialistico, cioè l'*einfliessen* di una materia catarrale ovunque diffusa. (Krit. etimol. medicin. Lexicon. Göttingen 1844, p. 532).

principalmente all' epidemia del 1730 (1) accennava i caratteri principali del morbo, che passava da una in altra città, colpendo ogni ordine di cittadini di qualsiasi età; quantunque non eccitasse solitamente che una *lenta infiammazione nel petto*, ai vecchi riesciva pericoloso suscitando febbre gagliardissima, e lasciandoli oltremodo affievoliti. Anche i giovani correvano pericolo se già mal disposti di respiro. Pertanto egli invitava tutti quei *venerabiles fratres* a consultare in simili occasioni (siccome egli aveva fatto allora), trovandosi Arcivescovo a Bologna) i medici, e a regolarsi secondo il parere di essi, nel concedere la debita dispensa; indulto del resto, che per l'estensione del male in que' casi, come l' esperienza aveva dimostrato e sarebbe per dimostrare in avvenire, dovrebbe comprendere tutto il popolo o l'intera città (2).

Delle suindicate tre epidemie, la maggiore e più grave fu quella del 1730, la più piccola e più breve l' altra del 1733; ma la terza non seguì già nell'anno 1740, come per errore probabilmente di stampa, leggesi nella lettera pontificia, bensì nel 1742-43, ed essa venne descritta fra gli altri, siccome sopra avvertimmo, dal *Galeazzi*, il quale notava che primieramente e più universalmente ammalarono *le monache ed altre persone custodite e ritirate*, facendo rilevare così quanta parte abbia la *coabitazione* nella diffusione del morbo. Altrettanto avvertiva Monsignor Girolamo Lioni trovandosi a Roma nel colmo dell'epidemia del 1730, alla quale pare soccombesse il vecchio Pontefice Be-

(1) « Quindecim ab hinc annis (1745) per totam fere Europam morbus invaluit, qui pectoris inflammationem inferebat, ita tamen, ut ex una civitate in aliam hæc funesta lues promanaret. Id contigit annis 1730, 1733, 1740 ».

(2) Magnum bullarium romanum. Luxemburgi 1752, XVI, 301. — I consigli e le prescrizioni di Benedetto XIV è da credere avesse presente Leone XIII concedendo le note dispense nell' *influenza* di quest' anno.

nedetto XIII (1). Ned è a tacere che Giambattista Bianchi, di Torino, noto per molte opere mediche e anatomiche, ma forse più ancora per le controversie che ebbe con il Morgagni, sebbene assai proclive a subordinare l'origine e il corso delle febbri epidemiche ai perturbamenti dell'atmosfera, attribuiva la *folette* o la *grippe* del 1742 ad un *principio od effluvio peregrino portato qua e là per i paesi da venti o da altro*, poichè la vedeva persistere nel medesimo luogo o sorgere in altri quantunque si fosse cangiata l'*abitudine pristina dell'ambiente* (2).

Il primo ricordo d'epidemia catarrale può vedersi in quel morbo che dominò in Roma l'anno 488 avanti Cristo, e, secondo *Dionigi d'Alicarnasso*, non *s'estese più in là che a far de' malati* (3). Ma contando dall'era volgare fino alla metà di questo secolo si hanno 37 epidemie, sulle quali, se ne eccettui 3 (4), non può cader dubbio.

(1) « Anche qui (scriveva esso ai fratelli in Ceneda il 25 febbrajo) è arrivata la fatale influenza dell'Europa. In questa settimana è caduta e va cadendo ammalata tutta Roma. I frati, le monache, le genti più custodite tutti sono a letto. È raffreddore, che dura tre giorni, e poi ognuno risana ». Ei pure fu sopraggiunto da quella *febbre di raffreddore*, e pagati i *consueti tre giorni di tributo* poteva scendere dal letto (*Lioni Conte Mons. Girolamo*, Storia di un Conclave. Lettera. Venezia 1878, p. 11).

(2) *Bianchi G. B.* Effemeridi medico-meteorologiche inedite. (*Bonino*, Biografia medica piemontese. Torino 1825, II, 42).

(3) *Dionigi d'Alicarnasso*, Le Antichità romane. Lib. VII, 68. (Trad. dell'Ab. Mastrofini).

(4) A. 1259, 1338, 1762.

Cronologia delle principali Epidemie d'Influenza in Italia.

Anno	Durata
488 av. Cristo	. . . . . (?)
Era volgare	
1173	Dicembre.
1259	Marzo (?).
1323	Settembre.
1328	Febbrajo-Marzo.
1338	. . . . . (?).
1367	Febbrajo-Marzo.
1387	Gennajo-Febbrajo.
1414	Gennajo-Febbrajo.
1504	Inverno-Maggio.
1510	Giugno-Luglio.
1543	Estate-Autunno.
1554	Aprile-Maggio.
1557	Maggio-Agosto.
1562	Ottobre-Dicembre.
1580	Giugno-Agosto.
1593	Giugno-Luglio.
1597	Settemb.-Autunno.
1610	. . . . . (?).
1626	Inverno - principio di primavera.
1657	Fine dell' Inverno-Giugno.
1709	Gennajo-Febbrajo.
1711-12	Dicembre-Gennajo.
1730	Gennajo-Marzo.
1733	Gennajo-Marzo.
1742-43	Ottobre-Febbrajo.
1762	Marzo (?).
1767-68	Ottobre-Gennajo.
1775	Settembre-Ottobre.
1780	Primavera.
1782	Giugno-Settembre.
1788-89	Luglio-Febbrajo.
1803	Fine dell' Inverno-Primavera.
1805-6	Inverno.
1831	Autunno - Dicembre.
1833	Giugno-Dicembre.
1837	Febbrajo-Giugno.
1847-48	Ottobre-Gennajo.

Certamente questo numero non rappresenta la *somma reale* delle epidemie, imperocchè si è potuto soltanto tener conto di quelle di cui ci giunse notizia: chi sa quante ne stanno sepolte nella notte del medio evo e nelle nebulose altezze dell' antichità? D' altra parte agevolmente si potrebbe ingrossare la *somma*, se ogni *catarro* od *infiammazione di petto* si riguardasse per *influenza*, senza tener conto delle altre note che di essa sono proprie e caratteristiche. Negli *Annali delle Epidemie* furono vagliate coteste *pseudo-influenze* e altre *dubbie* od *incerte*, quali quelle del 1358, 1696, 1697 ammesse da parecchi autori ed anche dal citato Targioni, che pure ricorda *infreddature epidemiche contagiose* nel marzo ed aprile 1752 in Firenze; notizia, a cui

nessun particolare s'aggiunge, e che per altra via non troviamo confermata.

Raggruppando le epidemie ben accertate d'influenza per secoli (cioè 34) e per stagioni (33), abbiamo la seguente distribuzione:

Secoli		Stagioni	
XII	1	Inverno (Dicembre-Marzo)	16
XIV	4	Primavera (Marzo-Maggio	3
XV	1	Estate (Giugno-Agosto)	7
XVI	9	Autunno (Settembre-Novembre)	7
XVII	3		
XVIII	10		
XIX (prima metà)	6		

Per la suddetta ragione della mancanza di documenti, non può dirsi che l'*influenza* fosse rarissima un tempo, poichè ne'secoli XII e XIII non la troviamo figurare che due volte (1); basterebbe che quei secoli avessero avuto i cronisti che ebbe il trecento (o a noi fossero giunti) per credere che anche le epidemie d'influenza sarebbero aumentate. La sovraesposta tabella cronologica fa cadere la idea accarezzata dallo *Schnurrer* che l'*influenza* abbia dei ritorni periodici, e piuttosto fa nascere il sospetto che si faccia ogni dì più frequente. E per vero i soli primi 50 anni di questo secolo hanno rispetto all'Italia 6 epidemie; il secolo XVIII ne ebbe già 10, mentre il seicento ne conta non più di 3 (2): e veramente non potrebbe spiegarsi il di-

(1) Ed anche non in modo sicuro nel secondo di que' secoli.

(2) Oggi potremmo dire 4, poichè secondo che mi avvisa il chiar. prof. Antonio Favaro, un'*infreddatura* fu a Firenze nel 1667; egli ne traeva la notizia da una lettera di Paolo Del Sera (conservata nell'Archivio di Stato di colà in un codice intitolato *Lettere d'artisti*), il quale ai 7 di maggio di quell'anno scriveva al Principe Card. Leopoldo De' Medici: « Io mi ritrovo in letto,

vario accusando in questo caso la scarsezza delle notizie come si può fare per i secoli più remoti, il secolo XVII avendo largo numero di osservatori e di scrittori; e il *privilegio* maggiormente spicca quando si faccia il confronto col cinquecento su cui piombarono 9 epidemie e taluna a breve distanza dall'altra. Senza negare che tali differenze possono derivare dalla maggior o minore diligenza nel ricercare i morbi, dalla sollecitudine o dalla noncuranza nel pubblicarne le storie, non potrebbesi assolutamente oppugnare che, siccome succede de' morbi infettivi in genere, i più alacri commerci, i maggiori concorsi, l'affollarsi delle genti nelle grandi città, il vivervi stipato, le più rapide comunicazioni non facciano più frequente il ripetersi dell' *influenza*. E per vero se guardiamo alla cronologia generale dell' *influenza* compilata dallo *Hirsch*, si vede una successione vicinissima dal 1825 al 1850, e quasi continua dal 1850 al 1875. Ma tale continuità non è punto in relazione a un determinato luogo, perchè l'*influenza* mentre è talora *pandemia*, tal' altra si restringe ad *epidemia locale*: esempi per noi sono il catarro epidemico che nel 1610 si contenne nella provincia d'Urbino e ne' dintorni, l' altro del 1667 che non uscì di Firenze, se il silenzio degli autori dell' altre provincie ci dà ragione di argomentare in tal modo; ma, all' infuori pure di questi casi, certo è che l' *influenza* non ha sempre uguale dominio, non pari potenza diffusiva. Così nella serie non interrotta di epidemie catarrali dal 1850 al 1875, l'Italia non appare col-

« dove pure si ritrovano la più parte de' miei di Casa visitati da « Dio con questo male Epidemico che corre che non ha lasciato « quasi nessuno in questa città che non l'abbia ritrovato, consi- « stente veramente in una infreddatura, ma accompagnata da « strettezza di petto e da febre o efimera overo ne vengono tre « o quattro termini e poi si resta libero, ma in sostanza per « grazia del Sig.r Iddio tutti guariscono ». — Di questa epidemia non trovo riscontro in altra parte d'Italia, nè fuori.

pita, e forse non tutta, che nel 1851, 55 e 58. A chi dicesse che apparirebbe di più se i medici si fossero data premura di avvertircene, può ritorcersi il sospetto che la maggior frequenza d'altrove sia in parte effetto della facilità di battezzare per *influenza*, ciò che non è se non conseguenza ordinaria del corso delle stagioni o delle loro intemperie. Dando poi uno sguardo all' insieme delle epidemie, se ne ritrae il concetto che ormai si tratta d' una infezione permanente qua e là sempre viva, ma con diversa intensità, e con scatti o risalti *epidemici* e *pandemici* tanto veementi, da rendere l' *influenza* prima fra i morbi infettivi acuti per rapidità e potenza di diffusione.

Senza dubbio ferma l' attenzione il vedere tanta prevalenza delle epidemie catarrali nella stagione invernale; ma questo dominio di stagione non è che relativo, essendo che quell' influenza, la quale si distende fra noi nell' inverno o nell'estate, sorse prima altrove; e ciò mostra come il morbo non tenga dipendenza diretta dalla qualità delle stagioni.

Se poi si considerino le varie epidemie d'*influenza* circa il loro andamento in Italia, può comporsi questo prospetto:

Anno	**Andamento dell' Epidemia**
'1414	Italia — Francia.
'1504	Roma (Inverno) — Firenze (maggio).
'1510	Venezia (principio di giugno) — Bologna (giugno) — Firenze (fine di giugno) — Modena (metà di luglio) — Como (fine di luglio) — Francia (agosto).
1543	Ferrara (estate) — Gubbio (autunno).
1554	Camerino, Bologna (aprile) — Lombardia (maggio).
'1557	Sicilia (maggio) — Urbino, Bologna (luglio) — Padova (agosto) — Francia (settembre) — Paesi Bassi (ottobre).

Anno	Andamento dell'Epidemia.
1562	Marche (ottobre-dicembre) — Sicilia (primavera successiva).
1580	Piemonte, Ferrara (giugno) — Modena (principio di luglio) — Bologna (metà di luglio) — Venezia (fine di luglio) — Roma, Napoli (agosto).
1593	Bologna (giugno) — Roma (luglio).
'1597	Palermo, Messina, Napoli (agosto) — Venezia (settembre) — Verona (autunno).
'1626	Roma (inverno) — Sarzana (principio di primavera).
'1657	Civitavecchia (fine dell' inverno) — Sicilia (giugno) — Inghilterra (aprile 1658).
'1709	Roma, Firenze (gennajo) — Milano (febbrajo) — Francia, Berlino (aprile).
1712	Piemonte (dicembre).
1730	Lombardia, Bologna (gennajo) — Roma (febbrajo) — Firenze, Napoli (marzo) — Palermo (aprile).
1733	Milano (gennajo) — Napoli (marzo).
1742-43	Brescia (ottobre) — Milano (novembre) — Venezia (dicembre).

Anno	Andamento dell'Epidemia
'1767-68	Civitavecchia (ottobre) — Napoli, Firenze (novembre) — Piemonte (dicembre-gennajo).
'1775	Napoli (settembre) — Firenze, Pisa (ottobre).
1780	Torino, Milano (primavera).
1782	Trento, Verona (giugno) — Vicenza, Mantova, Pescia, Senigallia, Roma (luglio) — Padova, Milano (agosto) — Montecassino (settembre).
1788	Padova, Venezia (luglio) — Verona, Mantova, Brescia (ottobre) — Torino (novembre e tutto l'inverno).
1803	Lombardia (fine dell'inverno — Liguria (marzo) — Verona, Padova, Modena (primavera).

Anno	Andamento dell'epidemia.
1805-6	Liguria (mezzo dicembre) — Piemonte, Lombardia, Toscana (inverno).
1831	Toscana (autunno — Roma (novembre) — Napoli, Sicilia (dicembre).
1833	Italia superiore (giugno) — Italia meridionale (novembre — Sicilia (dicembre).
1837	Piemonte, Liguria, Toscana (febbrajo) — Lombardia, Veneto, Romagna (marzo) — Roma (aprile) — Napoli (maggio) — Palermo (giugno).
1847-48	Nizza (ottobre) — Alessandria, Torino (novembre) — Bologna (gennajo — Napoli (metà di novembre).

Il suesposto prospetto porge argomento a parecchie considerazioni.

Avendo segnato con ' le epidemie che tennero, rispetto a noi, *corso ascendente*, cioè dalle provincie meridionali salirono alle settentrionali, sublto si rileva come minore sia il numero di esse (11), in confronto alle altre che tennero opposta via (17); e come sempre più siasi fatto frequente questo moto discensivo, tanto che da un secolo non ve n'ha altro. La provenienza oltramontana induce a credere che l' *influenza* abbia più specialmente origine nei paesi settentrionali; ma anche tale origine non è che relativa, giacchè questa o quella epidemia non perchè parte dalla Russia è sempre quivi nata; il focolajo primitivo può essere altrove, e l' attento esame del corso delle più recenti epidemie mostra che così è appunto, d'onde la credenza che altrettanto possa essere stato per lo passato di molte epidemie, reputate autoctone dell' impero degli Czar, solo perchè non se ne poteva seguire le traccie al di là di Mosca o di Pietroburgo. Per lo stesso motivo non potrebbe affermarsi che influenze [con corso ascendente abbiano avuto culla in Sicilia, o nelle provincie napoletane,

quando invece i natali sarebbero da ricercare in più remoti lidi, in altri continenti. Del pari è notabile la diversa velocità delle singole epidemie: quella del 1557 percorse tutta Italia in 4 mesi, l'altra del 1580 in 2; alle epidemie del 1833 e 57 per andare dal Piemonte in Sicilia occorreva mezz' anno o quasi, non ostante che certamente le comunicazioni fra i vari paesi fossero più agevoli che nel secolo XVI; e però bisogna dire che non bastano i maggiori contatti perchè il morbo maggiormente si distenda, ma che con quelli si proporziona la *potenza di diffusione* del morbo stesso variabile per diverse circostanze, in parte occulte, o sì intricate e molteplici da sfuggire a qualsiasi proficua analisi. Ad eguale conclusione conduce l'altro fatto che non per ciò che l' epidemia è entrata in un paese od in una regione, essa abbia a distendersi in ogni sua parte; ad esempio l'*influenza* del 1805 non passò l'Italia centrale, calando dalle provincie settentrionali. D'altra parte l' invasione può farsi per diversi punti: così nel 1847 Napoli ebbe l'*influenza* nel novembre, nello stesso mese cioè in cui l' avevano Alessandria e Torino, mentre Bologna non ne soffriva che nel gennajo; ma poichè quella partiva dalla Provenza, tutto muove a credere che l'*influenza* giungesse là giù sul Sebezio non battendo la lunga via di terra, bensì la più spedita di mare.

Fra le *pandemie d'influenza* una delle principali è quella del 1580; storici, cronisti e poeti persino se ne occuparono (1); le loro testimonianze, insieme con le altre di non pochi medici contemporanei mi porsero materia per farne uno studio speciale e trarne conclusioni, le quali anzi che par-

(1) Per esempio lo scozzese Jacopo Criton, nóto per la prodigiosa memoria ed erudizione, giungendo egli a Venezia nel 1580 descriveva enfaticamente in esametri latini il morbo dominante nel *Carmen*, che poi stampava l' anno appresso (*In appulsu ad celeberrimam Urbem Venetam de proprio statu*) dedicandolo ad Aldo Manuzio, siccome m' avvisa il dott. Vincenzo Toppi d'Udine.

ticolari a quell' epidemia, possono, almeno nel loro più largo significato, riferirsi all'*influenza* in genere, sì questa si mantiene costante ne' suoi caratteri più essenziali, non ostante il volger dei secoli, le mutate condizioni della civiltà e del vivere dei popoli.

Il lettore ne giudichi, rileggendo qui le dette conclusioni, le quali concorrono nel far ammettere il concetto di malattia infettiva, e come necessaria conseguenza di malattia trasmissibile o contagiosa.

1.° Il catarro epidemico del 1580 ebbe i sintomi e tutti gli attributi che sono proprii dell' *influenza* (1). — 2.° Se ignote sono le cagioni che lo produssero, niuna buona prova abbiamo che la medesima nascesse dalle esalazioni del suolo, da disordini delle stagioni, o da altra sorte di intemperie (2). — 3.° Cominciò in Francia e di là, come

(1) Cioè la grande potenza di diffondersi, e la relativa benignità. — Perchè la testa principalmente offendeva, rendendola grave e come balorda o stordita, l'*influenza* del 1580 volgarmente fu chiamata *Mal Mattone*, *mal del bazzuccolo*, *del mazzacollo* ovvero *del Castrone* perchè i montoni di quell'infermità sogliono assai patire. Il *Campi* preferì di chiamarlo *Morbus Arietis,* perchè « sicut Aries, quicquid mali homini inferre potest, capite infert; sic et iste morbus, capiti magis et citius quam cæteris corporis partibus noxam affert, quo læso necesse est etiam cæteras partes offendi ».

(2) L' opinione che l' *influenza* procedesse da perturbamenti cosmo-tellurici non fu d' allora soltanto, cioè del secolo XVI, ma anche de' nostri tempi, e forse non è ancora spenta. Vero è che tempi strani corsero prima che l'epidemia del 1580 cominciasse, e quand' era già avviata da più parti, la stagione di secca e caldissima improvvisamente essendosi voltata in fredda e piovosa nel mese di luglio: eziandio forte terremoto scosse l'Inghilterra in aprile e continuava l' eruzione dell'Etna cominciata due anni prima. D' altra parte è pur vero quello che il *Diversi* opponeva a coloro che ammettevano (come *Tommasi*, *Campi*, *Capivaccio* ecc.) per causa dell' epidemia la costituzione e l' intemperie dell' aere, cioè l' epidemia aver avuto principio alla fine

da centro, nelle altre parti d'Europa irradiossi, anzi che tenere l'unica direzione da occidente ad oriente (1) — 4.° In questo cammino neppure tenne l'ordinata successione di luoghi, che parrebbe avesse dovuto seguire, se il miasma, o qualsiasi altro fattore della diffusione fosse stato trasportato dall'aria, ed avesse tenuto dietro al soffio dei venti (2). — 5.° Quantunque assai spedita, pigra si mostrò

dell'inverno e continuare ancora nell'autunno, proseguendo ognora il suo cammino, fosse stato freddo o caldo, il cielo piovoso o sereno, avessero soffiato i venti di mezzogiorno, ovvero quelli di settentrione. Agli altri poi che avrebbero potuto addurre cagioni endemiche, lo stesso autore rispondeva quell'essere stata malattia universale a tutta Europa, che salì nei luoghi montuosi come scese nei bassi, che mostrossi negli aprichi come ne' paludosi, verso qualunque punto fossero eglino esposti. Nè punto furono le ree esalazioni, ovverossia impurità e miasmi, che taluno, come l'*Aldovrandi* immaginava: e quando pur fossero state, avrebbero più lungamente e con maggior danno mostrato la loro azione sul luogo dove sorgevano; mentre che, vagando per tante regioni, sarebbero state distrutte, o disperse dalla mutazione dei tempi e da altri accidenti. Ma sì acuto critico quando volle, combattute le contrarie sentenze, assegnare la cagione di cotest' *influenza*, non altro seppe trovar di meglio che immaginare una lieve corruzione dell'aria *in propria substantia*.

(1) Fin dal secondo giorno di giugno 1580 la *Coqueluche*, come dicevasi, era in Parigi dove in meno di una settimana 10 mila persone ne furono colpite: prima di questo tempo non troviamo memoria che quella fosse in verun altro luogo fuori di Francia. In Lombardia non comparve se non alla fine di giugno o nel principio di luglio: nella Fiandra non prima del 29 giugno; e soltanto verso la metà o la fine d'agosto in Germania. Egualmente in Ispagna ed in Portogallo. In settembre il catarro epidemico era nella Slesia e nell'Ungheria, in ottobre sulle rive del Baltico, in novembre e dicembre nella Danimarca, Svezia e Livonia.

(2) Bologna, ad esempio, benchè vicinissima a Ferrara, fu colpita più tardi di Urbino, dove l'infermità sarebbe giunta quando Toscana e Romagna non ancora n'erano tocche.

in confronto della velocità ordinaria del vento (1). — 6.° Anche sembra che nella corsa sua divenisse tanto più rapida, quanto più sollecite erano le comunicazioni e frequenti i commerci tra luogo e luogo (2). — 7.° Alcuni fatti condurrebbero a credere che di natura appiccaticcia andasse fornita: contagio, per altro, secondo le antiche dottrine italiane, assai *volatile* e di particolari qualità dotato (3). — 8.° Pare che gli animali eziandio, secondo la complessione loro, al comune influsso soggiacessero (4). — 9.° Quale fu tra noi e nelle varie nostre provincie, tale dicesi fosse

(1) Impiegò nel percorrere l'Italia da quasi 2 mesi, cioè luglio e agosto; con questo peraltro che mentre nell'agosto declinava in Lombardia, nel Veneto ed in Romagna, giungeva al colmo nell'Umbria, in Roma ed in Toscana, ed anche aveva principio nell'Italia meridionale, sicchè in Napoli non terminava se non a mezzo settembre, o poco dopo.

(2) L'*influenza* nel 1580 nata in Francia nel principio di giugno, non fu in Isvezia che l'ultimo mese dell'anno: quella del 1837 in soli 4 mesi scorreva tutta Europa. Parimente l'altra del 1848 d'un sol mese aveva d'uopo per passare dalla Provenza nell'Italia superiore e nell'inferiore.

(3) Fra le altre prove v'ha quella data dal *Guarinoni;* e cioè che infermatosi un capuccino venuto dalla questua, gli altri tutti del convento, sino allora immuni, furono colti la mattina seguente dall'*influenza;* lo stesso *Guarinoni*, che in una cella angusta visitava il malato per febbre estenuante, non potè sfuggirla. Ed il *Filippini* stando in Corsica, avvertiva che il *mal galantino*, ossia il catarro epidemico, *il quale a guisa di peste correva per appiglio*, fu portato nell'Isola da passeggieri genovesi. Non ostante, la massima parte dei medici sì allora, come appresso, non ammettevano (siccome oggi ancora non tutti sono disposti d'ammettere) la trasmissione del morbo da persona a persona.

(4) Secondo il medico *Diversi* e parecchi cronisti, fuggirono gli uccelli o se ne stettero nascosti: il *Monaldeschi* fa anche parola di morìa nei pesci. Fu eziandio avvertito che alla fine di maggio, nell'Alessandrino ed in altre parti di Lombardia, apparve grande quantità di farfalle (*parpaglioni*).

oltremonti e fra straniere genti; sicchè il clima e la diversità di nazione non mostrò avere su lei potere veruno (1). — 10.° Nulladimeno alcune differenze notaronsi: ma elleno più che d'altro, furono effetto dello stato speciale degli indìvidui e de' popoli che lo stesso morbo soffrivano. — 11.° Il quale per sè era d'indole benigna (2); rendevanlo pericoloso, oltre il *malus habitus* e le altre cagioni di aggravamento comuni a tutte le malattie, le complicazioni e successioni (3). — 12.° Di queste le più frequenti e temibili erano la pneumonite e la pleurite. — 13.° Niun palese legame ebbe con precedente malattia o costituzione; nè di verun'altra fu nunzia od apportatrice (4). — 14.° Fi-

(1) E quest'è dimostrato da una lettera di Anonimo tedesco, ossia (come pare sicuro) di *Cratone* di Kraftheim, al *Mercuriale;* ed eziandio dal lungo brano del *Discours de la Coqueluche* di *Giovanni Coytard de Thairé,* stampato a Poitiers nel 1580 e da me riferito fra i Documenti (N. III) del *Commentario* più sotto citato.

(2) Ne è prova il nome di *mal galante* o *galantino*, che per la *piacevolezza* e per esser facile a guarire, gli diedero i Genovesi, i Corsi e quei di Pavia.

(3) Notasi che da 2 anni nell'Italia centrale e soprattutto in Toscana durava la carestia; e che *febbri lenti contagiose* molestavano l'anno innanzi varii luoghi della Romagna e della Marca. Il *flusso*, segno e conseguenza di qualche febbre *mali moris*, assai fanciulli toglieva di vita in quest'anno in Pistoja; e la dissenteria e le petecchie apparivano appresso nel Romano.

(4) Quasi per dimostrazione che fra l'*influenza* e la peste non v'ha legame di sorta, videsi nel 1580 alla prima tener dietro in alcuni luoghi la seconda, ed altrove invece succedere il contrario. Così in Portogallo e nelle Fiandre la peste era già da tempo prima dell'epidemia catarrale; ugualmente nel Genovesato e nella Provenza: per l'opposto in Parigi e nei luoghi d'intorno, innanzi alla peste ebbesi la *Coqueluche.* Ma fra noi (se ne eccettui la Sardegna, dove non è memoria che entrasse l'epidemia catarrale) questa regnò sola; imperocchè quando in Genova cominciò il *mal galantino* la peste era terminata o presso che spenta; nè altra parte d'Italia, infuori della Liguria, era nel 1579 e nel

nalmente, tenendo conto del tempo in cui avvennero, prima e dopo di questa, le altre *influenze*; è confermato che le apparizioni di quest'epidemia non sono *periodiche*, nè subordinati ad un *ciclo* i suoi ritorni (1).

1580 ammorbata. Nemmeno altra infermità, grave tanto da meritare ricordo, immediatamente tenne dietro alla nostra *influenza*, mentre che, sebbene questa fosse cessata, la peste infieriva l'anno dopo in Spagna, e in Francia proseguiva fino al 1584. E però *Marsilio Cagnati* disse con qualche ragione *annus saluberrimus* il 1580: la quale asserzione di chi teneva cattedra in Roma è di moltissimo peso per oppugnare coloro, forestieri per altro, che dicevano colà essere stata grande mortalità in quell'anno. Come allora della peste, così può dirsi oggi del cholera rispetto alla *influenza;* nessuna dipendenza, nessun legame necessario fra di loro.

(1) *Corradi A.*, Commentario su l'influenza, ovvero febbre catarrale epidemica nell'anno 1580 in Italia con nuovi documenti illustrata. (*Annali di Medicina*, 1866, Vol. 197 e 198).